Anno 60° N. 102 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

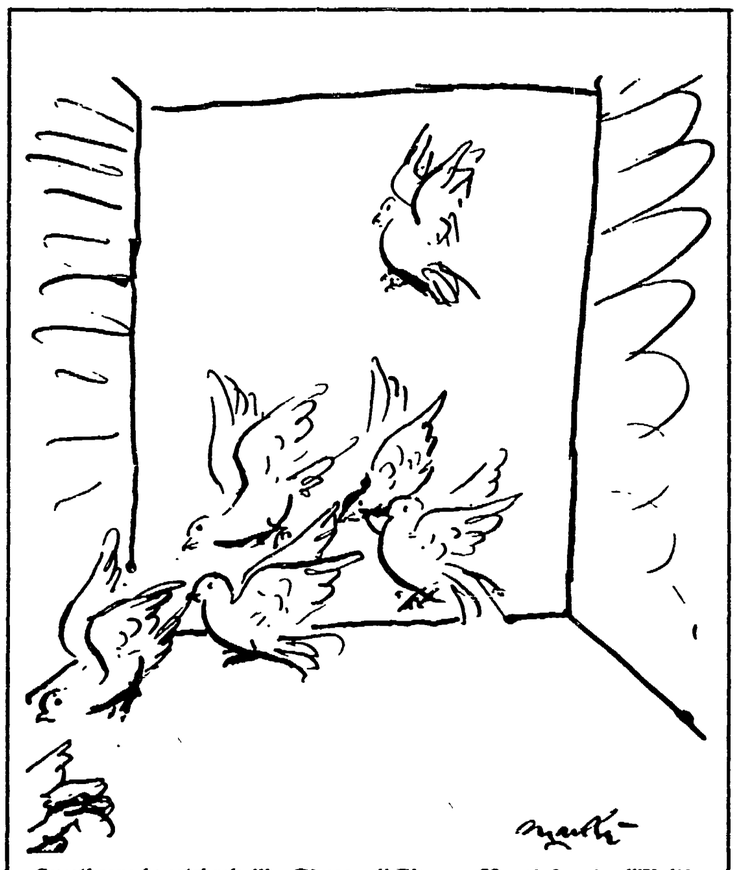
l'Unità

LIRE 500
★ DOMENICA 1 MAGGIO 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dal mondo del lavoro la spinta per la pace, l'occupazione, il cambiamento

1° MAGGIO: UN'ALTERNATIVA PER L'ITALIA



«Questi sono i nostri missili» - Disegno di Giacomo Manzù donato all'Unità per il 1° Maggio 1983

Più che mai, unità e lotta

di LUCIANO LAMA

CERTO, anche questo Primo Maggio non perde il suo carattere di grande festa di popolo. Con noi, con il sindacato vogliamo che siano i lavoratori, le loro famiglie, i giovani, le donne, gli anziani, chi è alla ricerca, quasi disperata, di un posto di lavoro, la gente operosa e onesta di questo paese. Ma vogliamo che questa occasione di festa, anche nelle forme rinnovate in cui si esprimerà la partecipazione popolare, sia un momento di riflessione collettiva e di impegno di lotta unitaria per affrontare e risolvere gli immensi problemi che i lavoratori, l'intera società italiana hanno di fronte.

Chinammo lo scorso anno le bandiere del mondo del lavoro per onorare Pio La Torre, barbaramente assassinato dalla mafia; lo facemmo con la consapevolezza e la forza morale che viene dal nostro patrimonio ideale, politico, culturale. Lo facemmo perché vogliamo essere, e a ciò non rinunceremo mai, protagonisti, assieme al complesso del movimento democratico, nelle lotte per il cambiamento e il progresso. E nessuna intimidazione, anche la più grave, la più orrenda, potrà mai intaccare il potenziale di combattività che i lavoratori esprimono.

Anche oggi, l'intimidazione, l'attacco al sindacato si fa sentire in modo pesante, quasi ossessivo. Non è un caso che milioni di lavoratori, e fra questi i metalmeccanici, i tessili, gli edili, siano ancora senza contratto. I gruppi dirigenti più oltranzisti della Confindustria stanno spingendo la loro provocazione oltre i limiti della sopportabilità, ledono gravemente i diritti conquistati con anni e anni di sacrifici, di lotte, rappresentano una mina vagante per la democrazia italiana. Cercano una rivincita! Lavorano attorno a una illusione perché sanno bene, e lo hanno sperimentato anche quest'anno, che i lavoratori quando sono chiamati a battersi per obiettivi concreti e giusti, non si tirano indietro, non fanno il vuoto attorno al sindacato.

Il tentativo, pur illusorio lo ripeto, mira in alto. Colpendo i lavoratori, assestando colpi al potere democratico che il sindacato ha conquistato, si vuole spostare a destra l'asse della direzione politica del Paese. Nel far questo ci si giova di una situazione che ha varcato la soglia della pericolosità per quanto riguarda lo stato della nostra economia. I disoccupati sono ormai più di due milioni e trecentomila, il 10 per cento della popolazione attiva, il tasso di inflazione continua a superare il tetto del 16 per cento. Questi dati sono il segno del fallimento della politica economica del governo, di una crisi in cui il nostro paese si avvita ormai da anni. Crisi che ha come punto di riferimento il bene più prezioso, il posto di lavoro.

Ecco la prima riflessione collettiva da fare, nelle strade e nelle piazze dei grandi e dei piccoli centri, con la gente: misure innovative di carattere radicale in materia di politiche settoriali, risanamenti aziendali, interventi nel Mezzogiorno, nuovi criteri di selezione nella spesa pubblica sono obiettivi da realizzare, senza perdere ulteriore tempo, per affrontare il problema numero uno, l'occupazione. Certo ci vuole rigore. Ma non a senso unico e la predica non può venire da chi ha fino ad oggi messo sotto i piedi la parola rigore che deve sempre essere accompagnata a equità, a giustizia sociale, a nuovo sviluppo.

Se questi sono i nostri grandi obiettivi le elezioni possono e devono assumere significati nuovi. Non si tratta solo di depositare una scheda in un'urna. Ma di viverle come un momento di partecipazione popolare e di lotta perché i problemi dell'occupazione e dello sviluppo, assieme ai rinnovi contrattuali, siano affrontati nell'ambito di sostanziali e profondi mutamenti nella politica economica nazionale. Rimanere assenti da questa battaglia significa regalare qualcosa, molto, ai nostri avversari che sono ben agguerriti.

La Federazione unitaria dovrà, con le riunioni previste nei prossimi giorni, indicare alle forze politiche democratiche gli elementi di fondo di una politica di cambiamento. Chiederemo ai partiti di pronunciarsi, di confrontarsi con le nostre proposte. I lavoratori potranno così compiere le loro scelte su impegni chiari e precisi e sugli uomini che dovranno realizzarli.

Sappiamo bene che i problemi del nostro Paese, pur nella loro specificità, non possono essere isolati da quanto sta avvenendo nel mondo. Sappiamo bene che la condizione fondamentale per avanzare su una via di sviluppo e di progresso è che si affermi nel mondo una politica di distensione e di pace, di difesa, assieme, del diritto alla vita per milioni di persone che vivono la sofferenza della fame e dei diritti civili e politici, dell'indipendenza nazionale di tutti i popoli. Questa direzione di marcia che i popoli vogliono, esigono, si scontra con la proliferazione dei missili, delle armi tradizionali, di nuovi e vecchi ordigni di morte e di distruzione, mentre permangono e si aggravano conflitti in Medio Oriente, in America Latina e si avvertono toni di guerra fredda. Ecco, allora, il Primo Maggio, una grande festa della pace e della vita, della dignità e del riscatto di grandi masse di uomini e donne.

Se così è, se questa è la dimensione dei problemi sui quali il sindacato è impegnato, il bisogno di unità non è uno slogan, una parola al vento, detta in un giorno in cui tutti assieme stiamo nelle strade, nelle piazze. L'unità sindacale, l'unità dei lavoratori, non può essere deviata da sterili polemiche, ha bisogno di rafforzarsi anche nei giorni della campagna elettorale, perché essa è condizione essenziale per il pieno dispiegarsi del nostro patrimonio politico e morale di forza di cambiamento e di progresso.

Domani, per la festa del 1° maggio, i giornali non escono. L'Unità sarà di nuovo in edicola martedì mattina.

Pertini accusa il regime argentino: «Siete fuori dell'umanità civile»

Fermo telegramma del presidente alla Giunta di Buenos Aires, dopo l'annuncio che tutti i «desaparecidos» sono da considerarsi morti - Presa di posizione della Farnesina - La segreteria del PCI denuncia il tentativo di garantire l'impunità agli assassini

ROMA — «L'agghiacciante cinismo del comunicato col quale si annuncia la morte di tutti i cittadini argentini e stranieri scomparsi in Argentina nei tragici anni trascorsi sotto la dittatura militare, colloca i responsabili fuori dell'umanità civile. Esprimo lo sdegno e la protesta mia e del popolo italiano in nome degli elementari diritti umani, così crudelmente scherniti e calpestati». Questo il testo del telegramma che il Presidente della Repubblica ha inviato alla Giunta militare argentina. Successivamente, in una pausa delle consultazioni per la crisi politica, parlando con i giornalisti Pertini è tornato sull'argomento e a chi gli faceva notare che si trattava di un linguaggio «duro» ha replicato: «Deve essere duro, santo Iddio. Ho ricevuto le madri della Plaza De Majo quattro o cinque volte. Una madre è venuta da me a piangere disperata, non la dimenticherò mai più; e mi ha detto: "Mia figlia in carcere ha partorito. Le è stato tolto il figlio, ed è stato consegnato ad una famiglia italiana". Nel messaggio di fine anno ho ricordato questo episodio. Ho detto che la famiglia italiana cui è stato affidato questo figlio lo restituisca, altrimenti non avrà pace».

Un duro comunicato di condanna è stato emesso anche dalla segreteria del PCI. In esso è detto: «I comunisti italiani esprimono il loro sdegno più profondo per il vergognoso tentativo della giunta militare argentina di chiudere con una dichiarazione burocratica la tragica vicenda di migliaia e migliaia di scomparsi, vittime della sanguinosa repressione del regime fascista. La dichiarazione del governo argentino è anche una ammissione dei delitti compiuti ma è soprattutto un tentativo per impedire che giustizia sia fatta e garantire impunità ai responsabili della tragedia. I comunisti italiani rinnovano la loro più fraterna solidarietà alle indomite madri e a tutti i familiari dei "desaparecidos" tra i quali si contano molti nostri concittadini e sollecitano le autorità italiane a prendere urgenti e adeguate iniziative».

Il ministro degli esteri Colombo ha incaricato l'ambasciatore italiano a Buenos Aires di presentare la ferma protesta del governo italiano. La presa di posizione argentina è inaccettabile — è detto in una nota della Farnesina — per il governo italiano che non può in alcun modo considerarla come una risposta ai passi ripetutamente svolti.

ALTRI COMMENTI E UNA INTERVISTA CON FAMILIARI DEGLI ITALIANI SCOMPARSI A PAG. 3

La delegazione del PCI denuncia il fallimento della governabilità

Consultazioni al Quirinale Penose manovre della DC

Berlinguer: occorrono «schieramenti e metodi nettamente alternativi» rispetto agli ultimi anni - Craxi conferma la posizione del PSI - De Mita finge contrarietà al voto anticipato

ROMA — A mezzogiorno Sandro Pertini conclude le sue rapidissime consultazioni sullo sbocco da dare alla crisi di governo. Una pausa di riflessione di ventiquattr'ore, e poi già domani sera — secondo quanto lui stesso ha annunciato — il Capo dello Stato prenderà la sua decisione: il decreto di scioglimento delle Camere si dà per scontato. Nello studio di Pertini sono passate ieri per prime — dopo gli incontri con Saragat e Leone, ex presidenti della Repubblica, e con i presidenti dei due rami del Parlamento, Morlino e Jotti — le delegazioni dei tre maggiori partiti. De Mita ha esibito un'ipocrita contrarietà allo scioglimento delle Camere, Craxi ne ha ribadito la necessità. Il compagno Enrico Berlinguer, che guidava la delegazione del PCI (composta anche dai presidenti dei due gruppi parlamentari, Napolitano e Perna), ha esposto la posizione comunista, che ha poi illustrato ai cronisti in attesa al Quirinale.

Ha osservato Berlinguer: «*In presenza di una inflazione che sale di nuovo oltre il 16 per cento, di una disoccupazione che, con i lavoratori in cassa integrazione, supera i due milioni e mezzo, ossia il 10 per cento delle forze di lavoro, e con un disavanzo pubblico sempre più impressionante, sarebbe stato più ragionevole arrivare alla normale scadenza della legislatura ricercando un accordo per avviare misure efficaci e incisive di risanamento e di ripresa economica e finanziaria del Paese*».

«*Dobbiamo però constatare* — ha rilevato il segretario del PCI — *che ci si trova di fronte non a una semplice crisi di governo, ma al palese fallimento delle politiche e delle alleanze sperimentate da quattro anni a questa parte. Se, come sembra, tale fallimento condurrà allo scioglimento anticipato delle Camere, è evidente che le elezioni dovranno esprimere la chiara volontà del popolo italiano di far prevalere indirizzi, schieramenti e metodi di governo nettamente alternativi rispetto a quelli seguiti negli ultimi anni*».

Prima della delegazione comunista, che è rimasta a colloquio per circa quaranta minuti, Pertini aveva ricevuto quella del partito di maggioranza relativa. Ma la conversazione con De Mita e i suoi è stata brevissima, e la spiegazione si è avuta quando il segretario della DC si è avvicinato, all'uscita, ai microfoni della postazione-stampa. Ecco infatti, nelle testuali parole di De Mita, quel

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

□ Il bilancio del breve e ingloriosо tragitto del governo Fanfani □ I comportamenti della DC e del PSI □ I disastrosi risultati della manovra economica □ L'immobilismo in politica estera □ Le riforme bloccate dallo scioglimento anticipato delle Camere □ Articoli e servizi di C. Falaschi, A. Caprarica, S. Cingolani e G. Frasca Polara.
A PAG. 2

Nell'interno

Con le mine contro la lava Ma solo tra sette giorni

In una riunione, durata esattamente 10 minuti, il Consiglio dei ministri ha autorizzato ieri Fortuna a far partire il progetto Etna. Saranno necessari almeno sette giorni prima che brillino le mine. Si tratta di un intervento di grande importanza scientifica. Ma il governo ha atteso cinque settimane per adottarlo. A PAG. 7

Ambrosiano-Calvi: Pazienza ricercato minaccia dagli USA

Sarà ben difficile che i giudici italiani riescano a mettere le mani su Francesco Pazienza accusato di concorso nella bancarotta dell'Ambrosiano. L'ex uomo del «servizi» italiani e collaboratore di Calvi, si trova infatti negli USA da dove ha risposto ai magistrati con frasi minacciose. A PAG. 5

Chi volle il processo contro Galileo Galilei?

Galileo a tre secoli e mezzo dalla sua condanna riaccende le polemiche. In due articoli nelle pagine culturali lo studioso nordamericano Stillman Drake e l'italiano Enrico Bellone riesaminano quel «processo» e arrivano alla conclusione che i nemici più accaniti di Galileo furono i filosofi. A PAG. 13

La Roma lanciata verso il titolo ospita l'Avellino

Terz'ultimo atto per il campionato di calcio. Con i giochi che volgono al termine le attenzioni sono tutte accentrate nella parte alta della classifica dove la Roma, lanciata verso lo scudetto riceverà l'Avellino, mentre la Juve, sua inseguitrice, giocherà contro l'Inter. A PAG. 23

Ferrari e Brabham in prima fila ad Imola (TV ore 14,10)

René Arnoux su Ferrari e Nelson Piquet su Brabham saranno oggi in prima fila alla partenza del «G.P. San Marino» — quarta prova del mondiale di Formula 1 — che si corre oggi ad Imola. Anche la Ferrari di Tambay ha realizzato un ottimo tempo. La corsa in TV (Rete 2, ore 14,10). A PAG. 23

A Palermo, un anno dopo il sacrificio dei compagni La Torre e Di Salvo

Di nuovo a migliaia contro il potere mafioso

Omaggio sul luogo dell'agguato, incontro all'università e, in serata, manifestazione in piazza Politeama - Partecipazione di giovani

Dalla nostra redazione

PALERMO — Ora quel marciapiede di via Turba è un grande tappeto di fiori di campo. Li hanno portati, alle dieci, davanti alla lapide di Pio e Rosario, i giovani in corteo, usciti a migliaia dalle scuole. Ora, all'Università, è pronto un «piano di lavoro» per contribuire alla lotta per un Mediterraneo di pace e senza il nucleare, per una Sicilia senza missili e lupara. L'hanno discusso e lanciato, il rettore, gli scienziati, docenti e studenti, a mezzogiorno nell'Aula Magna della facoltà di Ingegneria. Più tardi, alle diciotto con Berlinguer (al culmine di una giornata, intesa non come una semplice rievocazione, ma come un grande appuntamento di massa, di riflessione e di lotta), da tutta la Sicilia a riempire quella stessa piazza Politeama, grande scenario l'anno scorso delle solenni esequie di popolo per La Torre e Di Salvo.

Decisioni, fatti, prospettive del movimento, come a La Torre sarebbe piaciuto. Alle 9.20, l'ora dell'agguato di un anno fa, ci si ritrova attorno alla vedova di Pio, Giuseppina, e ai figli, Filippo e Franco, a Rosy Di Salvo e alle sue figliuole, Tiziana, Sabrina e Laura, con le insegne delle sezioni intitolate a loro nome, con le corone delle organizzazioni e di semplici cittadini. C'è già una vecchina raccolta in preghiera. Via Turba è stretta. Giungono autorità e compagni in quel budello, dove li uccisero. Tra questi, il presidente ed il vicepresidente dell'Antimafia, Lapenta e Martorelli. Nonostante l'emozione, è forte il richiamo ai problemi aperti — lotta alla mafia, e ai missili di Comiso, lavoro e sviluppo — che, ricorda Michelangelo Russo, capogruppo comunista all'Assemblea regionale, furono i «punti di riferimento» della iniziativa di La Torre.

«Costruttore di democrazia» e, dunque, capace di «riannodare i fili» fra forze diverse, dice commosso il socialista Salvatore Lauricella, presidente dell'Assemblea, che ammonisce sulla «continuità» d'obiettivi del terrorismo mafioso che colpiva contadini e sindacalisti e, adesso, «uomini-simbolo». Ma simboli concreti della battaglia che insorge contro le

Vincenzo Vasile

(Segue in ultima)

Berlinguer: 3 proposte per evitare i missili

Nel suo discorso commemorativo, il segretario del PCI ha ricordato l'impegno per Comiso e contro la corsa al riarmo

Dal nostro inviato

PALERMO — In questa piazza Politeama, allora ancora attonita per la notizia, esattamente un anno fa, la stessa folla che anche ieri fremeva, ascoltò le commosse parole del compagno Enrico Berlinguer che — presente Pertini e le massime autorità dello Stato — dava l'ultimo saluto dei comunisti italiani a Pio La Torre e a Rosario Di Salvo, a poche ore dal feroce delitto che ne aveva stroncato le vite.

Anche questa volta una grandiosa manifestazione di massa ha raccolto non solo i palermitani ma i siciliani di tutte le province ed è stata la prova eloquente, ha detto Berlinguer, di quanto siano ancora presenti le figure di questi due nostri compagni e di quanto cocenti siano ancora il dolore e il rimpianto per la loro perdita.

E questa assemblea di popolo un'altra cosa esprime, ha detto: che i comunisti siciliani e di tutta Italia sono decisi a continuare e a portare al successo l'esemplare opera di quei compagni, fatta di coraggio, di dedizione, di umiltà.

Il segretario del PCI ha indicato quindi i tre grandi impegni in cui si incardinò l'opera di Pio La Torre, quando tornò in Sicilia. In primo luogo la lotta senza quartiere contro la mafia, ovunque si annidi e svolga la sua azione criminosa. La mafia ha continuato a compiere i suoi crimini, a perpetrare le sue trame, ma qualche fatto nuovo vi è pure stato in quest'anno che ha gettato le premesse per una lotta più efficace contro di essa, non solo in Sicilia ma in tutta Italia. Berlinguer ha ricordato il sacrificio e il coraggio del generale Dalla Chiesa, la cui breve azione ha dato dei frutti preziosi e ha sottolineato i primi e benefici effetti della legge contro la mafia che proprio da La Torre prende il nome.

L'altro grande impegno di Pio La Torre fu quello della lotta per la pace, e in particolare contro la trasformazione della Sicilia in una grande base per missili atomici: obiettivo vitale per la stessa sopravvivenza della Sicilia e dell'Italia.

Infine il terzo impegno del compagno La Torre fu quello di ridare slancio all'opera di

Ugo Baduel

(Segue in ultima)